

UN AMORE COSMICO

La compassione per gli animali nella tradizione cristiana

Questo breve contributo non può presentare l'insieme della meravigliosa visione cristiana del mondo animale, anche perché sempre più numerosi sono gli interventi contemporanei su questo tema prodotto in ambito cristiano e anche specificamente cattolico. Cercheremo quindi di andare subito al cuore del problema e sollecitare un'attenzione più approfondita verso le fonti del pensiero cristiano che sinteticamente illustreremo in questo lavoro.

1. Una rilettura della visione cristiana della natura

Per lungo tempo, negli ultimi decenni, la cultura giudeo-cristiana è stata accusata di non predicare un amore cosmico per tutte le creature e di aver quindi favorito l'attuale gravissima crisi ecologica. Tali prese di posizione, seppur in gran parte infondate e parziali, hanno comunque una giustificazione poiché sono conseguenza di un reale cambiamento di visione che, soprattutto nel cristianesimo occidentale, ha fatto perdere il collegamento con la fonte del pensiero biblico e cristiano. Ma ogni tradizione chiede, giustamente, di esser vagliata alla propria fonte e le fonti cristiane sono molto chiare a questo riguardo. I padri della Chiesa hanno trattato spesso il tema del rapporto fra l'uomo e il creato, proponendo una visione positiva dell'universo, che si relaziona ad un Dio buono che ha fatto cose buone, favorendo così una visione benevola della natura in opposizione alle posizioni manichee o di alcune scuole della filosofia ellenistica che provavano forte disprezzo verso la materia e il mondo visibile. Anche il rapporto concreto col mondo animale era di livello elevatissimo in quelli che il cristianesimo stesso ritiene esser i propri rappresentanti esemplari: i santi. Nessuna tradizione può affermare di esser totalmente rappresentata dal comportamento dei suoi singoli seguaci, i grandi ideali difficilmente si incarnano in intere moltitudini, e il cristianesimo antico ha quindi "canonizzato" la figura del santo come colui che rappresenta la massima incarnazione del proprio ideale evangelico. La vita di un santo ha una forza rappresentativa e normativa perfino superiore a quella della teologia. È quindi significativo che il rapporto armonioso col mondo animale sia universalmente presente nelle vite dei santi del primo millennio (e non solo) ed attesta quindi, con un principio di valore profondamente teologico, che il patrimonio cristiano è univoco a questo riguardo¹.

Purtroppo in seguito, come afferma Enzo Bianchi, «il *cristianesimo occidentale*, soprattutto nel secondo millennio, ha coltivato una *fede a-cosmica*, radicalmente *antropocentrica*, nella quale animali e vegetali, ossia la natura, costituiscono soltanto un contesto per l'uomo, il suo ambiente; anzi, sono a lui finalizzati, sono nient'altro che strumenti al suo servizio»². Anche se la svolta decisiva sembra avvenire in epoca ancor più tarda, in seguito al fascino esercitato dalla filosofia cartesiana sui pensatori cristiani. Moltmann, uno dei teologi contemporanei maggiormente impegnato sul tema dell'ecologia, individua nella filosofia di René Descartes -più noto come Cartesio- le basi dell'attuale stravolgimento del rapporto uomo-creato:

¹ Cfr. G. BORMOLINI, *I santi e gli animali. L'Eden ritrovato*, Firenze 2014.

² E. BIANCHI, *Uomini, animali e piante*, Magnano 2008, p. 4.

Secondo Cartesio per mezzo della scienza naturale l'uomo deve diventare "maître et possesseur de la nature" e così realizzare la sua destinazione, conforme al dettato della creazione [...] Il ripristino del dominio sul mondo da parte dell'uomo per mezzo della scienza naturale e della tecnica renderà nuovamente l'uomo l'essere somigliante a Dio sulla terra. In Bacone e Cartesio è possibile riconoscere il fatale capovolgimento del pensiero biblico che oggi con lo sviluppo della tecnica ha portato alla crisi ecologica mondiale. Secondo la Bibbia la somiglianza con Dio fonda il dominio dell'uomo sul mondo. Secondo Bacone e Cartesio il dominio dell'uomo sul mondo fonda la sua divinità. Da quando Bacone e Cartesio raffigurarono il rapporto uomo-mondo come rapporto soggetto-oggetto e questo modello apparve universalmente evidente, iniziò l'avanzata vittoriosa delle Scienze naturali classiche e della tecnologia moderna. Si tratta di un modello di dominio e di sfruttamento³.

Come risaputo, nello specifico del rapporto col mondo animale la visione Cartesiana dell'animale come una semplice "macchina"⁴ ebbe grande peso, e influenzò il pensiero sempre più tecnocratico dell'Occidente diffondendosi anche nella mentalità comune della cristianità occidentale. Ma nulla di più lontano dall'autentica tradizione cristiana come testimoniano le parole di Teresa d'Avila che parla con l'autorevolezza di un Dottore della Chiesa: «Per conto mio nutro anzi la convinzione che in ogni minima creatura plasmata da Dio, quand'anche si tratti solo di una formichina, si celano più meraviglie di quante se ne possono immaginare»⁵.

2. Il ritorno alle fonti: la riscoperta di un amore cristiano cosmico

A far parzialmente giustizia di questo allontanamento dalle fonti è stato l'intervento recente del Magistero attraverso la lettera Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Si tratta di un primo passo che lascia sperare in ulteriori sviluppi del pensiero cattolico approfondendo anche il tema del rapporto col mondo animale che in tale documento non è ancora sufficientemente approfondito. Va comunque ricordato che alcune pubblicazioni recenti indicano che sta ormai penetrando anche nel mondo cattolico italiano una forte attenzione teologica verso i diritti degli animali, già presente da almeno più di due secoli in altre aree culturali⁶. Non intendiamo qui fare una completa rassegna bibliografica, ma può esser utile ricordare alcune pubblicazioni che mostrano come in Italia ci sia una crescente attenzione al tema animale nella riflessione cristiana. Innanzitutto va ricordato un personaggio, dichiaratamente cattolico e gandhiano, come Lanza del Vasto, poi la recente traduzione del saggio di Andrew Linzey, *Teologia animale*, ma ancor più i numerosi volumi dedicati al tema da Paolo De Benedetti, a partire da *Il nostro prossimo, gli animali e Teologia degli animali*. Da segnalare sono anche i volumi di Adriano Mariani, soprattutto *Do per cibo il verde dell'erba. Il cristianesimo alla prova della condizione animale*, il lavoro di Piero Stefani, *Gli animali e la Bibbia. I nostri fratelli minori* e il saggio di Giacomo Coccolini, *Insieme nell'arca*. Anche i nostri studi *I vegetariani nelle tradizioni spirituali* e *I santi e gli animali, l'Eden ritrovato*, hanno trovato vasta eco nei quotidiani e settimanali cattolici nazionali. Ultima pubblicazione teologica sul tema è *Il grido della*

3 J. MOLTMANN, *Il futuro della creazione*, Brescia 1980, p. 143.

4 Cfr. R. DESCARTES, *L'uomo*, in ID. *Opere scientifiche* I, Roma-Bari 1966, p. 57.

5 TERESA D'AVILA, *Il Castello Interiore*, IV, II, 2.

6 Cf A. MASSARO, *La riflessione sugli animali nel pensiero cristiano del Sette-Ottocento inglese*, tesi di dottorato discussa presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Genova nell'anno accademico 2012-2013.

creazione che dimostra ulteriormente come la coscienza ecclesiale abbia sempre più consapevolezza che il tema del rapporto col mondo animale sia un'istanza fondamentale dell'etica contemporanea. Il convegno da cui si è originato il volume (organizzato da una profetica Associazione di Cattolici Vegetariani) è stato salutato da una Lettera augurale di Papa Francesco a firma dell'assessore Peter B. Wells. Ulteriore conferma di questa crescente sensibilità è la generosa presenza al simposio di un vescovo, mons. Eugenio Binini che ha scritto anche un contributo, e del Card. Edoardo Menichelli, che ha voluto firmare la Prefazione.

3. L'amore per gli animali nei Padri

Per quanto riguarda il mondo patristico va considerato che anche quando non parlano degli animali nello specifico, ma della creazione in generale, tali considerazioni sono riferite anche agli animali che ne sono membri, umani compresi.

La creazione, la natura tutta, è vista dai Padri come un tesoro prezioso: la creazione è buona perché buono è il Creatore. Ma non si creda che nel pensiero antico questa considerazione fosse ovvia! I Padri infatti sentivano l'esigenza di contrastare alcune filosofie che consideravano la materia e il mondo come qualcosa di opposto allo spirito, sottoposto al dominio di forze negative. Per i primi Padri tutta la natura partecipa della bontà e della bellezza divina, anche il mondo animale: «Neanche negli animali privi di ragione esiste il male»⁷. Di conseguenza i Padri del deserto arrivavano ad affermare la bontà intrinseca del mondo animale in modo veramente radicale: «Abbà Poemen raccontava che un fratello chiese ad abbà Alonio: “Che cos'è l'umiltà?”. E l'anziano rispose: “È mettersi al di sotto di tutti gli esseri non dotati di ragione⁸ e sapere che questi sono irreprensibili”»⁹. Si trovano autori che definiscono poeticamente la natura come un grembo, a disposizione del Creatore, che genera ogni essere: «O natura muta che dal tuo seno hai fatto scaturire gli animali: sebbene alla vista [tu] non sembri che umile fango, hai generato la bellezza di tutte le specie»¹⁰.

Ogni aspetto della creazione è la manifestazione di una sapienza meravigliosa e affascinante e i Padri ne cantano la bellezza: «Sta scritto: “Poiché tu, Signore, mi hai rallegrato con la tua creazione” [Sal. 92,5]. Qualunque cosa io guardi, mi rallegro; comprendo il Creatore e benedico Dio [cfr. Sap. 13,5]»¹¹. Attingendo all'immenso tesoro trasmesso dai Padri, Antonio da Padova ribadiva che la bellezza del cosmo ci ricorda la bellezza di chi lo ha creato: «L'opera del Signore è la creazione, la quale, ben considerata, porta chi la contempla alla considerazione del suo Creatore. Se tanta bellezza è nella creatura, quanta ce n'è nel Creatore? La sapienza dell'artefice risplende nella materia»¹².

7 DIONIGI PSEUDO-AREOPAGITA, *Sui nomi divini*, IV, 25.

8 «...non dotati di ragione...». L'espressione utilizzata appartiene alla cultura dell'epoca e non alla cristianità in quanto tale. Vi sono invece numerose testimonianze di altro genere a questo riguardo, che documentano un colloquio profondo e intellegibile tra umani e altri animali nelle vite di santi. Cfr. G. BORMOLINI, *I santi e gli animali* cit., in particolare il cap. VIII «Il colloquio con il mondo animale» e cap. XI «Il canto della creazione».

9 POEMEN 41, *Detti dei Padri del deserto, serie alfabetica* 615.

10 NARSAI, *Omelia sulla creazione*, III, 197-200.

11 ORIGENE, *Omelia sui Salmi*, Sal 91, 5.

12 ANTONIO DA PADOVA, *Sermoni domenicali e festivi* II, B, Costa et alii (ed.), Padova 1979, pp. 476-477.

Vi è quindi una sapienza interna al cosmo che bisogna saper penetrare, e questo concetto è confermato anche dal Magistero attuale: «le varie creature riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio»¹³. I Padri orientali pensavano che il mondo visibile fosse innanzitutto una scuola per le anime, che può condurre l'uomo alla conoscenza di Dio¹⁴. La materia è così riabilitata, le viene assegnato un posto prezioso nel piano divino, è necessaria per l'educazione dell'essere umano e diventa punto di partenza verso la conoscenza di Dio¹⁵. Ma, soprattutto, attraverso la bellezza dell'universo si può raggiungere l'ineffabile bellezza di Dio¹⁶.

Ma son soprattutto i versi, pronunciati da uno dei più grandi padri e dottori della Chiesa, annoverato tra i quattro più insigni dell'Oriente e “maestro universale”, che chiariscono in modo inconfutabile che nella tradizione cristiana l'amore per tutti gli animali non è un fatto strumentale né occasionale, ma è una compartecipazione all'amore con cui il Creatore ha amato le sue creature:

Dio, accresci in noi il senso della fraternità con tutti gli esseri viventi, con i nostri piccoli fratelli a cui Tu hai concesso di soggiornare con noi su questa terra. Facci comprendere che essi non vivono soltanto per noi, ma anche per sé stessi e per Te; facci capire che essi amano, al pari nostro, la dolcezza della vita e si sentono meglio al loro posto, di quanto noi non ci sentiamo al nostro!¹⁷

Altrove lo stesso santo prega per gli animali che «offrono le loro misere vite affinché noi viviamo bene [...] e anche per le creature selvagge che tu hai creato sapienti, forti, belle». Ma il culmine lo raggiunge quando rivolto al Signore così si esprime: «Ti preghiamo per tutte le creature e supplichiamo la tua grande tenerezza di cuore perché tu hai promesso di salvare l'uomo e gli animali e hai concesso loro il tuo amore infinito»¹⁸.

4. La rivelazione cosmica

Il modo in cui viene riproposta la questione galileiana nel dibattito contemporaneo fa dimenticare, probabilmente agli stessi cattolici, che l'insegnamento patristico originario parla di due Rivelazioni da parte di Dio: una ci è stata tramandata dalla Parola di Dio, ed è contenuta nelle Sacre Scritture; l'altra invece risale a tempi primordiali, non è rivolta principalmente ad un popolo, e ci parla attraverso la natura da Lui creata¹⁹. Jean Daniélou ha eccellentemente sintetizzato tale tradizione:

Precedentemente all'alleanza con Abramo l'Antico Testamento conosce una prima alleanza – quella di Noè –, contratta con l'umanità intera, e che ha per oggetto la fedeltà di Dio nel cosmo,

13 CCC 339.

14 Cfr. BASILIO MAGNO, *L'Esamerone*, VI, 1.

15 Cfr. M. HARL, *Origène et la fonction révélatrice du Verbe Incarné*, Parigi 1958, p. 372.

16 Cfr. IPPOLITO, *Sulle sante Teofanie*, I, 2.

17 BASILIO DI CESAREA, *Omèlie sull'Esamerone*, II, 1.

18 Cit. in E. BIANCHI, *Uomini e animali, visti dai padre della chiesa*, Magnano 1997, p. 26.

19 Cfr. J. DANIELOU, *Gli angeli e la loro missione*, Milano 1998, pp. 22-32. Un intero e documentato capitolo tratta della Rivelazione cosmica come è presentata nella letteratura patristica.

il cui sacramento è l'arcobaleno [...] La regolarità delle leggi naturali è dunque una "ierofania" attraverso la quale l'uomo può riconoscere l'esistenza di un Dio provvidente²⁰.

I mistici cristiani da sempre sostengono che attraverso la contemplazione della natura si può udire la voce divina e che la creazione può esser letta come un libro: «Questo mondo sensibile è come un libro aperto a tutti e legato da una catena così che vi si possa leggere la sapienza di Dio, qualora lo si desideri»²¹. Agostino dice che la Bibbia ci permette di comprendere il senso perduto del mondo e della natura, che è il «primo libro»²². La segreta presenza di Cristo nel creato rende la natura una sorta di Sacra Scrittura cosmica, rendendo la "Bibbia" della natura un libro più ricco, saggio e profondo di qualsiasi opera umana. Si può indiscutibilmente affermare che nella cristianità, fino almeno a tutto il Medioevo, la natura è intesa come libro vergato dalla mano divina. Oltre a tanti altri autori riportiamo Ugo di San Vittore che dice: «Questo mondo sensibile è quasi un libro scritto dal dito di Dio, cioè creato dalla virtù divina, e le singole creature sono come figure, non inventate dall'arbitrio dell'uomo, ma istituite dalla volontà divina per manifestare la sapienza invisibile di Dio»²³; Meister Eckhart che affermava «Chi non conoscesse altro che le creature non avrebbe bisogno di prediche, giacché ogni creatura è piena di Dio ed è un libro»²⁴.

Il teologo contemporaneo Olivier Clément, impregnato di pensiero patristico, può a ragione dichiarare che la natura, e quindi tutti gli animali che la popolano, sia il «Libro cosmico della Gloria»²⁵.

5. I testimoni dell'amore cosmico: i santi e gli animali

Come affermato precedentemente non va assolutamente sottovalutata la valenza teologica della testimonianza dei santi riguardo all'amore per tutti gli animali. L'universalità di questa particolare relazione rende tale testimonianza quasi "normativa", poiché il santo è canonizzato anche per presentarlo come modello esemplare di vita cristiana. Quindi è difficilmente sostenibile che, in un cristiano, l'assenza di amore per tutte le creature non influenzi la propria condotta di vita.

Il legame armonioso con il mondo animale caratterizza infatti gran parte della tradizione monastica primitiva, che è stata un'enorme fucina di santi. Il monachesimo del deserto ebbe una grandissima e rapida diffusione: i monaci che popolarono le distese selvagge del deserto furono così numerosi da far asserire ai contemporanei che «il deserto era diventato come una città»²⁶! Una città in cui gli anacoreti convivevano con gli animali selvatici, uniti in una stretta collaborazione e talvolta anche coabitazione. Spesso i monaci sfamavano leoni ed altri animali con della frutta, si narra anche di una lupa che andava ogni giorno a pranzo da un eremita, nelle ore canoniche previste dalle regole monastiche, rispettando addirittura i

20 J. DANÉLOU, *Gli angeli e la loro missione*, cit., p. 22.

21 BERNARDO, *Sermoni diversi*, IX, 1.

22 Cfr. AGOSTINO, *Sul salmo*, VIII, 8; *Sul Salmo*, CIII, 1, 8; *Confessioni*, I, 13, 18 e 49.

23 UGO DI SAN VITTORE, *Erudizione didascalica*.

24 MEISTER ECKHART, *Sermone: Quasi stella mattutina*.

25 O. CLÉMENT, *Il senso della terra. Il creato nella visione cristiana*, Roma 2007, p. 41.

26 ATANASIO, *Vita di Antonio*, XIV, 7. L'espressione ebbe notevolissima diffusione nella letteratura monastica.

giorni di digiuno²⁷. Un santo anziano che viveva nei pressi del Giordano accoglieva i leoni nella sua grotta e li nutriva tenendoli in grembo²⁸. Sempre nel deserto di Giuda un monaco strinse un patto con un leone: se accettava di non uccidere più per sfamarsi avrebbe provveduto lui stesso a procurargli il cibo, così il felino si recò regolarmente due volte al giorno dal monaco, e mangiava pane e ceci²⁹. Quanto chiedevano agli animali carnivori era comunque lo stile di vita degli stessi eremiti: nessun monaco nel deserto infatti mangiava carne³⁰ ed alcuni dichiarano espressamente di esser vegetariani per non uccidere animali! Quando infatti il vescovo di Cipro, mandò a chiamare abbà Ilarione a pranzo furono serviti degli uccelli, il vescovo ne porse al padre Ilarione che protestò: «Perdonami, da quando ho indossato l'abito monastico non ho più mangiato animali uccisi»³¹. Tra le “madri” del deserto si fa riferimento a Candida che «delle creature che hanno sangue e calore di vita non volle far cibo»³², espressione simile a quella usata dall'antico biografo riguardo a Samuele di Kalamon, che non mangiava carne: «né cosa da cui si versasse sangue»³³.

La convivenza tra santi monaci ed altri animali era molto più frequente di quanto si possa immaginare. Un giovanissimo eremita fu udito pregare a voce alta il Signore di concedergli di vivere armoniosamente con gli animali selvatici; appena terminata la preghiera, raggiunse una iena che allattava i suoi cuccioli e senza alcun timore si attaccò anche lui alla mammella della fiera³⁴. Agatone, scelta la grotta che riteneva adatta alla sua vita di meditazione, scoprì che però era già dimora di un grosso serpente. Il rettile si offrì immediatamente di cedere il posto all'eremita, che invece lo supplicò di non farlo: «Se te ne vai non resto nemmeno io!». I due compagni da allora condivisero anche il cibo in modo vegetariano: andavano insieme a nutrirsi della linfa che sgorgava dalla corteccia di un sicomoro e, dopo aver mangiato, rientravano insieme nella grotta³⁵. Esistevano anche casi inversi in cui non era l'animale selvatico ad adattarsi a ritmi umani, ma viceversa. Il *Prato spirituale* racconta di curiosi monaci detti “pascolanti”, che si nutrivano esclusivamente di erbe e conducevano una vita errante insieme ad animali erbivori³⁶. Uno di loro, Euprepio, affermava che il modo migliore per vivere è mangiare erbe, vestirsi di erbe, dormire sull'erba³⁷, tradizione viva anche nel monachesimo copto³⁸. Nei *Detti* ci sono racconti di

27 Cfr. Sulpicio Severo, *Dialoghi*, I, 14.

28 Cfr. Giovanni Mosco, *Il prato*, 2.

29 Cfr. Giovanni Mosco, *Il prato*, 162.

30 Cfr. G. Bormolini, *I vegetariani nelle tradizioni spirituali*, Torino 2000, pp. 56-63.

31 Epifanio vescovo di Cipro 4, *Detti dei padri del deserto*, serie alfabetica 199.

32 Palladio, *Storia Lausiaca* LVII, 2.

33 Isaac, *Vita di Samuele di Kalamon*, 7.

34 Cfr. *Detti dei padri del deserto*, serie degli anonimi 963-964.

35 *Detti dei padri del deserto*, versione copta 235.

36 Giovanni Mosco, *Il Prato*, 19. Cfr. L. Martini, *Sentinelle dei deserti. Uomini e donne eremiti nei primi secoli del cristianesimo*, Torino 2004, pp. 33, 43.

37 Cfr. Euprepio 4, *Detti dei padri del deserto*, serie alfabetica 221.

anacoreti che vivono in mezzo ai bufali³⁹, e non perché la vita in comune con gli animali fosse ritenuta una forma di penitenza, come sostengono la maggioranza degli studiosi. Si narra infatti che il monaco Teone usciva di notte dalla sua cella nel deserto accompagnato da una moltitudine di bestie selvatiche, che dissetava con la sua acqua. Intorno alla sua abitazione si potevano scorgere orme di bufali, di onagri, di gazzelle e di ogni specie di animali perché di loro «si deliziava senza posa»⁴⁰ e quindi la sua scelta non era rinuncia, ma invece acquisizione di una vita beata.

Altrove abbiamo tentato di dimostrare che lo straordinario mito dell'*homo selvaticus*, che parla appunto di una condizione nella quale gli animali selvatici e gli umani fanno godere della reciproca compagnia, è significativo proprio in riferimento alla condizione di questi eremiti selvatici⁴¹. In base alle narrazioni più diffuse in ambito cristiano possiamo affermare che è evidentemente attribuito al ritorno alla condizione selvatica non tanto un significato penitenziale, ma piuttosto di purificazione. Questi miti presentano infatti una caratteristica interessante: nonostante la loro condizione selvatica, a cui sono condannati i “trasgressori”, costoro si attengono a una dieta vegetariana! Quindi sembra piuttosto trattarsi di un ciclo di purificazione ed è particolarmente indicativo che la dieta sia vegetariana, perché attesta una catarsi raggiunta con l’immersione totale nella natura, e non una punizione che emargina dalla civiltà umana. La condizione dell'*homo selvaticus* non è quindi una condizione ferina, le fonti sembrano parlare di ben altro: la purificazione permette il ritorno alla condizione regale, dopo aver riconosciuto, in conseguenza dell’immersione nella natura selvaggia, che è solo l’Altissimo che detiene la regalità e può concederla in dono.

6. Tradizione sempre viva

In seguito alla gloriosa epoca dei monaci primitivi sono innumerevoli i racconti di un amore senza limiti verso tutte le creature, *in primis* gli altri animali. Brevemente ricordiamo solo alcuni santi recenti per mostrare la continuità.

Il santo Martino de Porres, vissuto nel XVII secolo, amava teneramente ogni creatura, in particolar modo gli esseri umani più emarginati e gli animali più rifiutati. Fu grande amico dei topi e dei ratti, perché anche in questi esseri, «come in tutto il creato, scopriva l’orma del Creatore»⁴²; amava molto tutti gli animali, e li aiutava concretamente: organizzò un piccolo ospedale per cani e gatti abbandonati e per ogni sorta di animale sofferente, e il numero dei suoi “pazienti” crebbe tanto che dovette persuadere una ricca sorella a ospitarli nella sua grande casa, presso la quale lui si recava ogni giorno a curarli⁴³. Le cronache riportano le dolci espressioni con cui si rivolgeva loro, i processi canonici riportano che «parlava con gli

38 Per esempio Apa Stefano non mangiò mai cibi cotti per diciotto anni «ma solo qualche erba del prato» (ISAAC, *Vita di Samuele di Kalamon*, 117) oppure altri che erano “pascolanti” solo in Quaresima (cfr. BESA, *Vita di Shenute*, 12).

39Cfr. *Deti dei padri del deserto*, serie degli anonimi 62; 132 a; 156.

40 ANONIMO, *Storia dei monaci in Egitto*, VI, 4.

41 Cfr. G. BORMOLINI, «Il poema della creazione. Il colloquio tra i santi, gli animali e tutta la creazione», in *Il grido della creazione. Spunti biblici e teologici per un’etica cristiana vegetariana*, G. Bormolini, L. Lorenzetti, P. Trianni (ed.), Torino 2015, pp. 101-103.

42 S.M. BERTUCCI, «Martino di Porres», cit., col. 1243.

43 Cfr. F. ROSSETTI, *Storie di santi e dei loro animali*, Assisi 2011, p. 97-98.

animali come si parla con esseri intelligenti e ne era ben capito e obbedito. Cani, gatti, buoi, topi conobbero la sua carità e istintivamente si rivolgevano a lui, non solo per ricevere il cibo, ma anche perché curasse le loro ferite e malattie»⁴⁴.

Anche san Giuseppe Cottolengo, nella Torino ottocentesca, era noto per il suo amore per gli animali. Fece diventare vegetariani i suoi monaci contemplativi. Aveva due canarini a cui era affezionatissimo e che riempiva di ogni cura. Diceva di tenerli non per propria compagnia ma per «deliziare le orecchie della mia cara Madonna»⁴⁵.

Il beato Tito Brandsma fu un religioso carmelitano morto martire in un campo di concentramento nazista, e la sua opposizione alle crudeltà del nazismo fu così radicale che si manifestò anche con un'ostinata ribellione contro qualsiasi crudeltà inferta agli animali. In una conferenza che tenne nel 1936 a Nimega, intitolata «Insegnare la prevenzione della crudeltà verso gli animali»⁴⁶, propose una fondazione cristiana dell'amore per la natura. Affermava che l'uomo, se ama Dio, deve necessariamente amare anche ciò che Dio ama, ovvero la natura da Lui voluta e creata:

Si deve vedere Dio come lo sfondo del nostro essere, e adorarlo non solo nel nostro intimo, ma anche in tutto ciò che esiste, prima di tutto nel nostro [prossimo](#), ma anche nella [natura](#), nell'[universo](#). Egli, infatti, è presente ovunque, riempie di sé ogni cosa col [lavoro](#) delle sue mani. Dio che abita la nostra [esistenza](#), Dio all'opera nel [cosmo](#), non deve solo essere oggetto della nostra [intuizione](#). Bensì, Dio deve manifestarsi nella nostra vita, esprimersi nelle nostre parole e nei nostri [gesti](#), irraggiare da tutto il nostro essere e da tutto il nostro agire⁴⁷.

Questo esercizio d'amore, se rivolto in particolare verso gli animali, fa crescere la capacità di amare gli altri esseri umani:

Una persona che è crudele verso gli animali corre il grande rischio di diventare crudele verso gli esseri umani. Una persona, viceversa, che è premurosa verso gli animali non tratterà aspramente neanche il suo prossimo. L'amore per gli animali, la protezione degli animali minacciati, la cura per gli animali che soffrono, suscita nell'uomo mirabili condizioni di amore e cura per i propri prossimi⁴⁸.

Anche madre Teresa di Calcutta aveva un amore particolare per gli animali, tanto da comporre una bellissima preghiera a loro dedicata: «Grazie, Signore, per gli animali tutti; la tigre, l'orso, l'elefante, il cavallo, la mucca e la capra. Tu, o Signore, sei il pastore e ci hai chiamato: "mio gregge". Grazie per gli uccelli che a te cantano inni e per i pesci che vagano negli abissi di tutto il creato. Quando torno a casa, spesso affaticata e stanca, il nostro cagnolino mi viene incontro abbaiando felice e mi dà il benvenuto leccandomi le mani. Io ho il dono di tanti amici, Signore»⁴⁹.

Ma ancor più significativi sono i versi con cui la beata e Nobel per la Pace ha risposto alla domanda "Perché amare gli animali?":

44 *Atti del processo di beatificazione*, SECRETARIADO MARTIN DE PORRES (ed.), Valencia, 1660, 1664, 1671.

45 Cfr. H. BOURGEOIS, *Les saints et les animaux*, cit., p. 217.

46 Cfr. TITO BRANDSMA, *Per vivere senza crudeltà sugli animali*, Perugia 2013.

47 TITO BRANDSMA, *Discorso nell'anniversario della fondazione dell'Università Cattolica*, [17 ottobre 1932](#).

48 TITO BRANDSMA, *Per vivere senza crudeltà sugli animali*, Perugia 2013, p. 23.

49 M. TERESA DI CALCUTTA, *Il mio libro di preghiere*, Milano 1997, p. 7.

Perché ti danno tutto, senza chiedere niente. Perché contro il potere dell'uomo con le armi sono indifesi. Perché sono eterni bambini, perché non sanno cosa è l'odio né la guerra. Perché non conoscono il denaro e si consolano solamente con un posto dove rifugiarsi dal freddo. Perché si fanno capire senza proferire parola, perché il loro sguardo è puro come la loro anima. Perché non conoscono l'invidia né il rancore, perché il perdono è ancora naturale in loro. Perché sanno amare con lealtà e fedeltà. Perché vivono senza avere una lussuosa dimora. Perché non comprano l'amore, semplicemente lo aspettano e perché sono nostri compagni, eterni amici che niente potrà separare. Perché sono vivi. Per questo e per altre mille cose meritano il nostro amore. Se impariamo ad amarli come meritano saremmo molto vicini a Dio!

La recentissima Lettera Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* non è quindi una novità, ma semmai un ricollegarsi alle vere fonti cristiane, talvolta dimenticate, e può essere il primo gradino di un percorso ecclesiale sull'amore per la natura che raggiunga tutti i viventi. Così identifica il vero discepolo di Cristo lo stesso Maestro Divino «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35), verranno forse tempi in cui “gli uni per gli altri” sarà riferito anche a tutti gli altri animali, e non solo...